

# STIGMATE

“Noi non abbiamo alcun potere contro la verità, ma per la verità.” (2Corinzi 13:8)

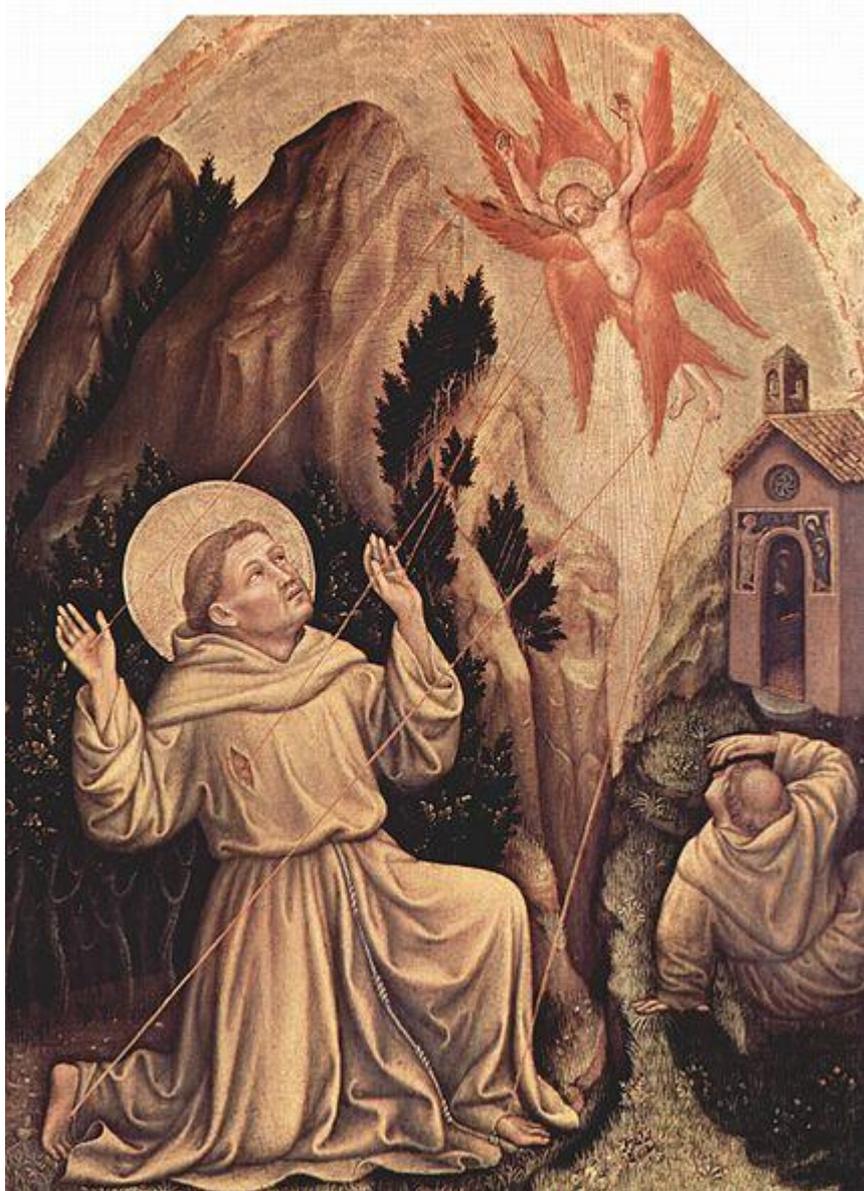
C'è un fatto singolare che accomuna e differenzia, nello stesso tempo, il frate Pio da Pietrelcina (proclamato 'santo' il 16 giugno 2002 dal romano pontefice Karol Wojtyła) e Caterina Benincasa (meglio nota, nel mondo cattolico, come Caterina da Siena). M. Guarino osserva che “Con la canonizzazione del 16 giugno 2002, [...] Giovanni Paolo II implicitamente nega l'infallibilità papale del suo predecessore Pio XI (e in parte anche di Giovanni XXIII), rendendo di fatto sacrilego il Sant'Uffizio di papa Ratti. Quella stessa Chiesa di Roma che nel 1923 e 1926 aveva bollato padre Pio come un impostore, nel 2002 smentisce sé stessa proclamandolo santo – e questo, senza far precedere la canonizzazione da alcuna revoca o sconfessione dei decreti emanati dal Sant'Uffizio nel 1923.”<sup>1</sup> Ma non è questo il punto che si vuole trattare in questa sede, bensì ciò che accomuna e differenzia, nel medesimo tempo, il frate di Pietrelcina e la terziaria domenicana (incline a fenomeni paranormali quali estasi, visioni e levitazioni, canonizzata nel 1461 da Pio II e nel 1939 proclamata 'patrona' d'Italia insieme a Francesco d'Assisi), e cioè le cosiddette 'stigmati', che entrambi questi personaggi avrebbero portato 'miracolosamente' impresse su di loro. Ebbene, questi segni scomparvero dal corpo del frate di Pietrelcina senza lasciare traccia, quando egli morì, realizzando quello che fu interpretato come un «supermiracolo finale»; nel caso di Caterina da Siena, invece, la tradizione cattolica afferma che ella ricevette le 'stigmati' nel 1375, ma queste si sarebbero rese visibili solo alla sua morte avvenuta nel 1380. A ogni modo, un fatto è certo: nessuno deve avere mai spiegato sia a colei che sarebbe poi divenuta la 'patrona' d'Italia, sia al frate di

---

<sup>1</sup> M. Guarino, “*Santo Impostore. Contro storia di padre Pio*”, Ed. Kaos, 2003, p. 172. Nel decreto datato 24 luglio 1924, il Sant'Uffizio reiterava l'ammonizione già rivolta ai seguaci del frate Pio da Pietrelcina ad astenersi dall'intrattenere alcuna relazione con il religioso: “Dalla dichiarazione del 31 maggio dell'anno scorso divulgata con gli Atti dell'Apostolica Sede, questa suprema corte del Sant'Uffizio, preposta alla fede e alla difesa dell'integrità dei costumi, volle ammonire i fedeli che da un'inchiesta sui fatti attribuiti a padre Pio da Pietrelcina nulla si era potuto trovare della pretesa soprannaturalità e gli stessi fedeli venivano invitati a conformare i loro atti a questa dichiarazione. Ora, assunte altre informazioni da molte e sicure fonti, questa stessa suprema congregazione crede suo dovere ammonire di nuovo i fedeli ad astenersi dal mantenere qualsiasi relazione, sia pure epistolare, a scopo di devozione con il suddetto Padre” (M. Guarino, “*Santo Impostore. Contro storia di padre Pio*”, p. 73).

Pietrelcina, questa verità, e cioè che i segni dei chiodi di Cristo non interessavano le palme delle mani, bensì i polsi, come spiega V. Vitalone nel suo libro intitolato *“Un medico al Calvario”*: “Da resti archeologici di un corpo crocifisso trovati in un ossario vicino a Gerusalemme, risalenti al tempo di Cristo, si è giunti a sapere che i chiodi usati per tale pratica erano delle lunghe punte di ferro di circa quindici centimetri e che tali chiodi venivano fatti passare, piuttosto che attraverso il palmo delle mani, attraverso i polsi.”<sup>2</sup>

Se i chiodi fossero stati infissi nelle palme delle mani, una volta appeso il condannato, nessuna struttura anatomica avrebbe potuto opporre resistenza al peso del corpo, che avrebbe ben presto causato lo strappo del chiodo dalla mano stessa.



Gentile da Fabriano (1370 ca. - 1427), STIGMATE DI FRANCESCO D'ASSISI. Tempera su tavola.

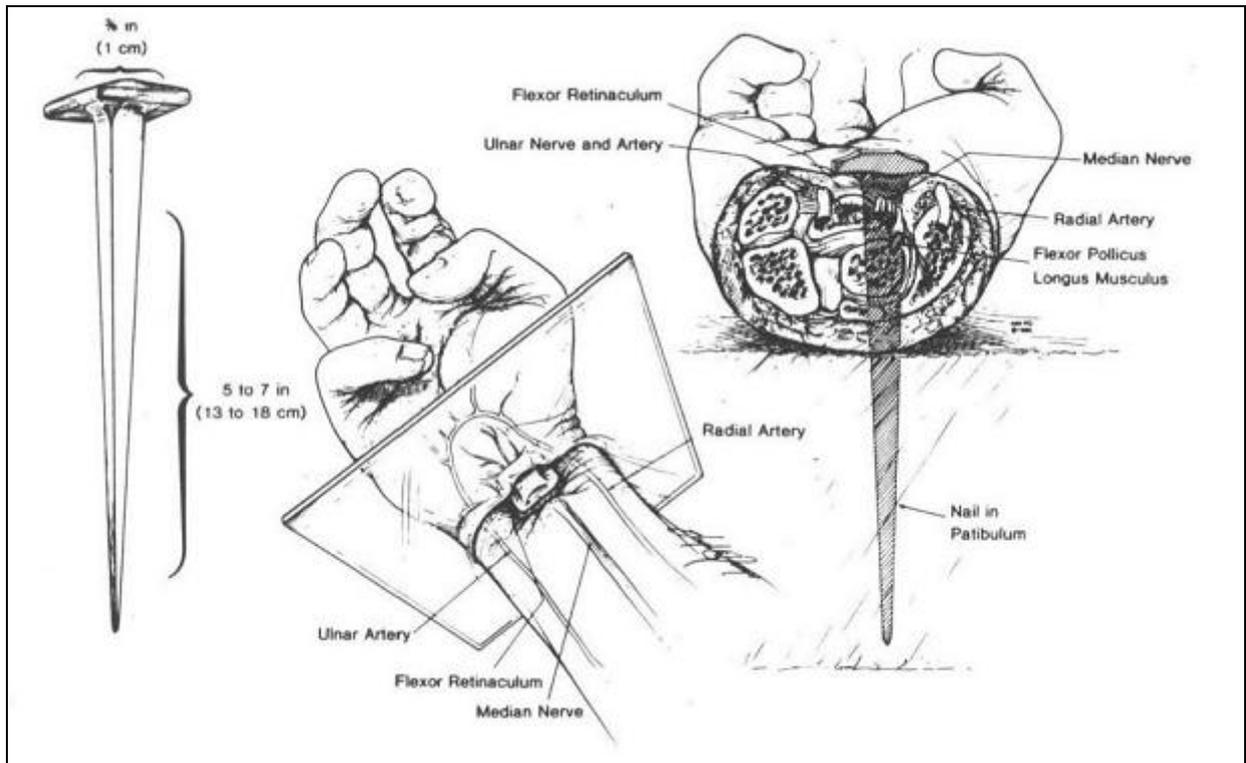
Secondo la tradizione cattolico-romana, Francesco d'Assisi fu il primo uomo a ricevere le cosiddette "stimate".

Come si vede nel dipinto, le "stimate" sono localizzate sulle palme delle mani e sul dorso dei piedi.

Le figure alle pagine seguenti illustrano molto chiaramente la modalità di infissione dei chiodi nei polsi, all'atto della crocifissione.

<sup>2</sup> V. Vitalone, *“Un medico al Calvario”*, Ed. Perciballi, Roma, 1999, p. 29.





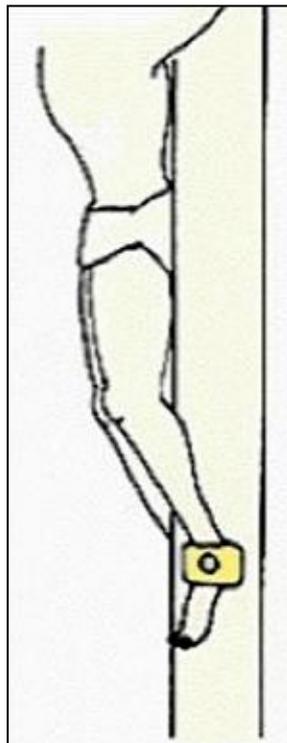
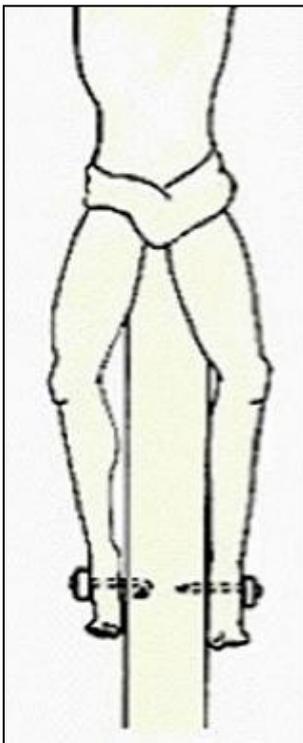
L'inchiodatura al segmento trasverso della croce (*patibulum*) doveva avvenire a livello della regione carpale, poiché un'infissione del chiodo in sede palmare non avrebbe consentito ai tessuti di sorreggere il peso corporeo. Il chirurgo francese Pierre Barbet, nel 1931, applicò un peso consistente al braccio prelevato da un cadavere e poi lo appese conficcando un chiodo al centro della parte ventrale della mano (palma): entro pochi minuti i tessuti molli si strapparono, indicando che non sarebbe stato possibile, in questo modo, sospendere in croce un individuo.

Quanto agli arti inferiori, la modalità di crocifissione era quella illustrata nelle immagini qui sotto riportate.



A SINISTRA – Reperto archeologico che rappresenta un calcagno destro di uomo, perforato da un chiodo in ferro lungo 10,5 centimetri. (Gerusalemme, I sec. d.C.)

A DESTRA – Stesso reperto e calco in materiale plastico.



Rappresentazione grafica della modalità di crocifissione dei piedi, sulla base del reperto archeologico sopra raffigurato.

Dato che queste erano le modalità secondo cui avveniva la crocifissione, ne consegue che le presunte ‘stimate’ sul corpo di cosiddetti ‘santi’ del Cattolicesimo romano,<sup>3</sup> che vengono presentate come la riproduzione delle ferite inflitte a Cristo durante la crocifissione, non sono credibili, e ciò fondamentalmente per i motivi di seguito esposti.

<sup>3</sup> Il più famoso esempio di presunte “stimate” è quello di Francesco d’Assisi. Sono stati registrati molti altri casi tra i quali, oltre al frate Pio da Pietrelcina, quelli della suora tedesca Anna Katharina Emmerick e della belga Louise Lateau.

**IL PRIMO MOTIVO** è che Dio avrebbe dato miracolosamente a queste persone dei segni nella carne del tutto differenti da quelli che Gesù Cristo portò nella propria carne: **differenti per localizzazione** (sulle palme delle mani, anziché ai polsi; sul dorso dei piedi, anziché ai calcagni) e **per natura** (lesioni superficiali,<sup>4</sup> anziché fori a tutto spessore, come sono quelli prodotti dal passaggio di un grosso chiodo attraverso tutte le strutture anatomiche di un dato segmento corporeo).

L'incredulo Tommaso volle mettere il dito dentro il segno dei chiodi e infilare la mano nel costato di Cristo;<sup>5</sup> ciò non sarebbe possibile nel caso delle lesioni superficiali dei presunti 'stigmatizzati'.



"L'incredulità di Tommaso" (1601-1602) di Michelangelo Merisi da Caravaggio.

**IL SECONDO MOTIVO** è che i miracoli hanno avuto termine quando la rivelazione di Dio (vale a dire la Bibbia) è stata completata. Le Scritture (non i miracoli!) sono lo strumento che Dio ha scelto per operare il ravvedimento: **“Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, affinché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.”** (2Timoteo 3:16-17)

<sup>4</sup> Il medico napoletano Vincenzo Tangaro si incontrò con il frate Pio da Pietrelcina ed ebbe cura di osservarne le mani, quindi scrisse in un articolo pubblicato dal giornale “Il Mattino” (30 giugno 1919): **“Le stigmate sono superficiali e presentano un alone del colore caratteristico della tintura di iodio”** (Fonte: M. Guarino, op. cit., p. 41).

<sup>5</sup> **“Gli altri discepoli dunque gli dissero: «Abbiamo visto il Signore!» Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle Sue mani il segno dei chiodi, e se non metto il mio dito nel segno dei chiodi, e se non metto la mia mano nel Suo costato, io non crederò». Otto giorni dopo, i Suoi discepoli erano di nuovo in casa, e Tommaso era con loro. Gesù venne a porte chiuse, e si presentò in mezzo a loro, e disse: «Pace a voi!» Poi disse a Tommaso: «Porgi qua il dito e vedi le mie mani; porgi la mano e mettila nel mio costato; e non essere incredulo, ma credente.»** (Giovanni 20:25-27)

Del resto, basta ragionare per rendersi conto che dietro il presunto prodigio delle ‘stimate’ si nasconde una devozione popolare da favorire, a tutto danno della fede in Dio e in Cristo.

**IL TERZO MOTIVO** è che le ‘stimate’, come le intende il Cattolicesimo romano (vale a dire le piaghe sul corpo di Cristo – nelle mani, nei piedi e nel costato – in conseguenza della crocifissione, attorno alle quali dal medioevo si sviluppò un culto particolare), nella Bibbia non esistono. Il termine ‘stimate’ è usato una sola volta in Galati 6:17, dove l’apostolo Paolo scrive: “D’ora in poi nessuno mi dia molestia, perché io porto nel mio corpo i **marchi** [greco: *stigmata*, plurale di *stigma*, parola greca che significa: *marchio*, *segno*] di Gesù.” Che cosa voleva intendere l’apostolo con l’espressione “io porto nel mio corpo i **marchi** di Gesù”? Di sicuro non intendeva riferirsi ai segni lasciati dai chiodi e dalla lancia sul corpo di Cristo. Lo sfogo dell’apostolo contenuto in questo versetto (“D’ora in poi nessuno mi dia molestia”) era dovuto al fatto che qualcuno, nelle chiese della Galazia, negava il suo apostolato cercando di indebolirne l’influenza e l’autorità. I Cristiani giudaizzanti vantavano il *marchio* della propria circoncisione carnale, pretendendo di imporla anche ai credenti di estrazione non giudaica. Secondo vari interpreti, la frase di Paolo (“io porto nel mio corpo i **marchi** di Gesù”) indica con valore figurato, in contrapposizione alla circoncisione giudaica, i *segni* (*stigmata*) dei patimenti da lui sofferti per predicare il Vangelo di Cristo, che erano i suoi «marchi».

Accennando al *marchio* che egli portava nel suo corpo, l’apostolo avrebbe cioè inteso riferirsi alle cicatrici lasciategli dalle sofferenze subite, le quali testimoniavano come da persecutore egli fosse diventato un perseguitato per amore di Cristo:

📖 “[...] portiamo sempre nel nostro corpo la morte di Gesù” (2Corinzi 4:10)

📖 “Sono servitori di Cristo? Io (parlo come uno fuori di sé) lo sono più di loro; più di loro per le fatiche, più di loro per le prigioni, assai più di loro per le percosse subite. Spesso sono stato in pericolo di morte. Dai Giudei cinque volte ho ricevuto quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe; una volta sono stato lapidato; tre volte ho fatto naufragio; ho passato un giorno e una notte negli abissi marini. Spesso in viaggio,

in pericolo sui fiumi, in pericolo per i briganti, in pericolo da parte dei miei connazionali, in pericolo da parte dei Gentili [pagani, non ebrei], in pericolo nelle città, in pericolo nei deserti, in pericolo sul mare, in pericolo tra falsi fratelli; in fatiche e in pene; spesse volte in veglie, nella fame e nella sete, spesse volte nei digiuni, nel freddo e nella nudità.” (2Corinzi 11:23-27)

📖 “E perché io non avessi a insuperbire per l’eccellenza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un angelo di Satana, per schiaffeggiarmi affinché io non insuperbisca. Tre volte ho pregato il Signore perché l’allontanasse da me; ed Egli mi ha detto: «La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza». Perciò molto volentieri mi vanterò piuttosto delle mie debolezze, affinché la potenza di Cristo riposi su di me. Per questo mi compiaccio in debolezze, in ingiurie, in necessità, in persecuzioni, in angustie per amore di Cristo; perché, quando sono debole, allora sono forte.” (2Corinzi 12:7-10)

📖 “E perché anche noi siamo ogni momento in pericolo? Ogni giorno sono esposto alla morte; sì, fratelli, com’è vero che siete il mio vanto, in Cristo Gesù, nostro Signore. Se soltanto per fini umani ho lottato con le belve a Efeso, che utile ne ho?” (1Corinzi 15:30-32)

📖 “Ed ecco che ora, legato dallo Spirito, vado a Gerusalemme, senza sapere le cose che là mi accadranno. So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Ma non faccio alcun conto della mia vita, come se mi fosse preziosa, pur di condurre a termine con gioia la mia corsa e il servizio affidatomi dal Signore Gesù, cioè di rendere testimonianza al Vangelo della grazia di Dio.” (Atti 20:22-24)

Le cicatrici delle ferite e dei colpi ricevuti, che *marchiavano* il corpo dell’apostolo Paolo, erano la prova delle tribolazioni da lui sofferte per essere divenuto un fedele servitore di Cristo. I *segni (stigmata)*, che sofferenze e persecuzioni avevano lasciato sul corpo dell’apostolo, avrebbero dovuto dissipare qualsiasi dubbio circa il suo apostolato e la sua autorità.

Chi scrive ha, però, una diversa opinione circa il significato del *marchio* di cui Paolo parla in Galati 6:17. Qui, infatti, l’apostolo fa questa interessante affermazione:

“io porto **nel mio corpo i marchi di Gesù**”. In un primo momento, si potrebbe essere indotti a pensare che egli stia parlando proprio delle cicatrici causate dalle percosse e dalle persecuzioni subite per il fatto di essere un Cristiano, qualcosa che l’apostolo era ben disposto a sopportare;<sup>6</sup> ma Paolo parla di segni “**nel suo corpo**”, non **sul** suo corpo. Egli si stava riferendo ai cambiamenti intervenuti nella sua vita, evidenti a tutti, che lo contrassegnavano come un servo di Cristo.

## CONCLUSIONE

In definitiva, i presunti ‘stigmatizzati’, per poter affermare di aver ricevuto i ‘segni’ lasciati dai chiodi e dalla lancia sul corpo di Cristo, dovrebbero esibire **fori a tutto spessore a livello dei polsi e dei calcagni**, unitamente a una **ferita penetrante nel torace**; lesioni tutte ispezionabili da parte di specialisti, allo scopo di verificare che non si tratti di lesioni superficiali, ma di **autentici fori da parte a parte**, e di una **ferita nel torace tale da permettere di introdurvi le dita di una mano**.

Se mai gli ‘stigmatizzati’ riuscissero a soddisfare le condizioni di cui al punto precedente, essi dovrebbero in ogni caso tenere presente che quegli eventuali ‘segni’ non proverrebbero da Cristo ma da qualcun altro, poiché Dio non opera per mezzo di qualcosa che Egli stesso proibisce o non autorizza; infatti nel Vangelo è scritto chiaramente che non esiste altro modo, all’infuori dell’ascolto della Parola di Cristo, per produrre la fede negli uomini: “**La fede dunque viene dall’udire, e l’udire viene dalla Parola di Cristo**” (Romani 10:17).

Dunque, a che cosa servirebbero le presunte ‘stigmate’ dei cosiddetti ‘santi’ del Cattolicesimo romano? Esse servono unicamente a suscitare la fede dell’uomo in un altro uomo. Le presunte ‘stigmate’ del frate Pio da Pietrelcina sono servite, infatti, a farne il ‘santo’ del Cattolicesimo romano più invocato in assoluto, avendo superato non solo tutti i precedenti ‘santi’, ma la stessa Maria di Nazareth, insidiandone persino il ruolo attribuitole dal Cattolicesimo di “*mediatrice universale di tutte le*

---

<sup>6</sup> “Ora io gioisco nelle sofferenze che sopporto per voi, e a mia volta compio nella mia carne ciò che manca ancora alle afflizioni di Cristo per il Suo corpo, che è la chiesa.” (Colossesi 1:24)

*grazie*". A questo punto è chiaro che le presunte 'stimate' dei presunti 'santi' del Cattolicesimo romano non provengono da Dio; circa la loro provenienza può ben dirsi quello che Gesù disse riguardo alla provenienza delle zizzanie germogliate nel campo di grano: **"Un nemico ha fatto questo"** (Matteo 13:28). Sì, un nemico che lotta molto duramente per tenere la gente lontana dalla verità!



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini)

<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/Stimate.pdf>